

CoordTempoPieno: resoconto della riunione del 21 ottobre 2006

Il 21 ottobre 2006 si è tenuta a Bologna la riunione del CoordTempoPieno. Presenti una ventina di persone da Bologna, Firenze, Roma, Trieste, Ravenna, Udine, Reggio Emilia. Dal confronto sono emersi vari punti condivisi che elenco schematicamente:

- **Il nuovo governo** ha espresso parole positive sul modello a Tempo Pieno ma non è stato conseguente negli atti. La scelta di lasciare all'autonomia delle scuole il compito di mantenere o potenziare il Tempo Pieno è una falsa scelta perché è la disponibilità del doppio organico che rende fattibile il modello e questa disponibilità può derivare solo da una scelta chiara e consapevole del governo centrale della scuola. Invece l'ultima finanziaria presuppone tra l'altro addirittura un taglio di 50.000 unità di lavoro e ciò in ultima istanza costituisce, al di là delle belle parole, l'attuale politica di disimpegno del governo.
- **L'eredità delle politiche morattiane** è potente e si sente in modo diverso nelle varie scuole in relazione alla forza con cui sono state espresse le mobilitazioni e le iniziative di resistenza. Lo stravolgimento dei curricula (cui ad oggi non è stato posto rimedio) ha fatto sì che le realtà meno forti abbiano adottato le *Indicazioni nazionali* e oggi non intendano ritornare ai programmi dell'85 senza una chiara indicazione governativa. La frantumazione del tempo scuola non ha solamente provocato in molti casi la riduzione dell'apertura della scuola rispetto alle 40 ore ma ha anche lavorato sottotraccia, portando ancora più avanti un dannoso processo di separazione disciplinare precoce e distruttivo dell'idea di sapere unitario e interdisciplinare che viene costruito insieme dagli insegnanti e da bambini e bambine.
- **La situazione rispetto alle richieste di organico** degli scorsi anni è molto diversificata da città a città e da scuola a scuola. Ciò sicuramente è frutto di impegno solo parziale a coprire le necessità (abbiamo verificato che quella della copertura delle richieste è solo una leggenda) cui si aggiunge una distribuzione delle risorse approssimativa e contraddittoria. Lo stesso discorso si ripete anche per altre risorse fondamentali, come gli insegnanti di sostegno, o la difficoltà ad avere supplenze (effetto della politica restrittiva delle dirigenze cui si aggiunge la ricaduta del numero chiuso universitario).
- **I servizi di supporto al tempo pieno**, come la disponibilità di spazi scolastici adeguati e la qualità delle mense, sono molto diversi tra le varie città. Anche i prezzi delle mense cambiano tantissimo ed arrivano in alcuni casi ad essere un carico difficile da sopportare per genitori con più figli (a Ravenna 5,50 a pasto precotto) tanto che molti bambini interrompono la presenza a scuola nel periodo del pasto, stravolgendo la funzionalità del modello di scuola. D'altronde nessuna politica di censimento, scambio di esperienze e uniformazione tra le diverse amministrazioni esiste da vent'anni ad oggi, cioè da quando il Tempo Pieno è stato considerato troppo costoso e quindi residuale nella politica scolastica italiana.
- Lo stesso atteggiamento ha avuto pesantissime ricadute sulla **trasmissione dei fondamenti didattici** della scuola a tempo pieno. L'università lo ha dimenticato e solo nell'ultimissimo periodo si nota qualche timida ripresa di interesse. Questa parentesi buia di almeno 15 anni ha fatto sì che le nuove generazioni di insegnanti arrivino a scuola senza la minima idea sulle particolarità didattiche di questa scuola di 8 ore, lasciando la possibilità di conoscere affidata solamente alla trasmissione e allo scambio con gli insegnanti più anziani in servizio.
- Il tempo pieno è un modello centrale e di qualità se conserva due elementi fondamentali:
A) se è concretamente richiedibile e non oneroso per i genitori e si dispiega in 40 ore settimanali con compresenze (e per questo occorre che normativamente ci sia un modello autorizzato e promosso a livello centrale dall'amministrazione tale che risulti una concreta e conosciuta possibilità per tutti i cittadini e verso cui le amministrazioni locali si debbano confrontare relativamente a risorse, spazi, servizi);

B) se la pratica didattica è fondata sui tempi distesi, l'ascolto, la cooperazione nel lavoro dei bambini e delle bambine e degli insegnanti, la valorizzazione delle relazioni, la considerazione dei saperi come non separati ma interagenti anche nella pratica degli insegnanti, ecc.

Vista la discussione succintamente riportata abbiamo deciso di muoverci nei prossimi mesi in tre direzioni:

- 1) chiederemo un incontro con il ministro Fioroni per avanzare e articolare la richiesta al governo di sostenere con un supporto normativo l'esistenza e lo sviluppo del modello di scuola a Tempo Pieno.
- 2) Prepareremo materiali di supporto alla prossima tornata di iscrizioni in modo da rendere agibile concretamente la richiesta di tempo pieno da parte dei genitori.
- 3) Iniziamo un percorso di riflessione e confronto sulla pratica del Tempo Pieno articolato in tutti i suoi aspetti, dalla didattica ai tempi di relazione e socializzazione, per giungere alla produzione di un sapere condiviso che possa essere trasmesso e giocato nella scuola, nel confronto con i colleghi giovani e con le istituzioni deputate alla formazione. Il primo incontro è già stato fissato per sabato 16 dicembre a Bologna.

COORDINAMENTO NAZIONALE IN DIFESA DEL TEMPO PIENO E PROLUNGATO

c/o Cesp Bo – cespbo@iperbole.bologna.it via San Carlo, 42 Bologna - tel-fax 051.241336
Contributi cc postale n. 49062961 Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica-Bologna con causale "Tempo Pieno"

